

'Verità e bellezza'  
Essays in Honour of Raffaele Torella

*Series Minor*

XCVII.1–2

*Direttore*

Francesco Sferra

*Comitato di redazione*

Riccardo Contini, Martin Orwin, Junichi Oue,  
Roberto Tottoli, Giovanni Vitiello

*Comitato scientifico*

Anne Bayard-Sakai (INALCO), Stanisław Bazyliński (Facoltà teologica  
S. Bonaventura, Roma), Henrietta Harrison (University of Oxford),  
Harunaga Isaacson (Universität Hamburg), Barbara Pizziconi (SOAS,  
University of London), Lucas van Rompay (Duke University),  
Raffaele Torella (Sapienza, Università di Roma),  
Judith T. Zeitlin (The University of Chicago)

Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo  
Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”

UniorPress  
Napoli  
2022

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI “L’ORIENTALE”  
UNIVERSITY OF CAMBRIDGE

*Series Minor*

XCVII.1

‘Verità e bellezza’  
Essays in Honour of Raffaele Torella

Edited by  
Francesco Sferra and Vincenzo Vergiani



UNIVERSITY OF  
CAMBRIDGE



European Research Council  
Established by the European Commission

UniorPress  
Napoli 2022

Volume pubblicato con contributi

- del Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo (Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”),
- della Faculty of Asian and Middle Eastern Studies (University of Cambridge),
- e del Progetto ERC n. 803624: «Translocal Identities. The Śivadharmā and the Making of Regional Religious Traditions in Premodern South Asia».



UniorPress

UniorPress - Via Nuova Marina 59, 80133 Napoli

ISBN 978-88-6719-209-0

Tutti i diritti riservati

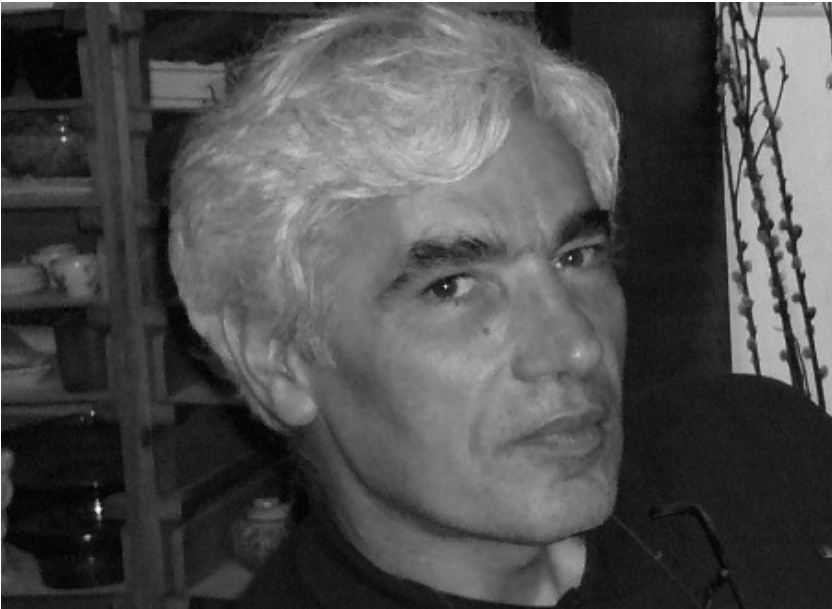
Stampato in Italia

Finito di stampare nel mese di settembre 2022

Officine Grafiche Francesco Giannini & Figli S.p.A.

Via Cisterna dell'Olio 6B, 80134 Napoli

Tutti gli articoli pubblicati in questo volume sono stati sottoposti al vaglio di due revisori anonimi.



Raffaele Torella



# Table of Contents

## Volume I

Preface.....	13
Foreword.....	19
Main Publications of Raffaele Torella.....	25
Andrea Acri <i>From Isolation to Union: Pātañjala vis-à-vis Śaiva Understandings of the Meaning and Goal of Yoga.....</i>	35
Lyne Bansat-Boudon <i>The Surprise of Spanda: An Aesthetic Approach to a Phenomenology of Transcendence (Rāmakaṇṭha ad Spandakārikā 2.6 [1.22/22]).....</i>	73
Bettina Sharada Bäumer <i>Kṣemarāja's Poetic Non-Dualism: Examples from his Netratantroddyota.....</i>	103
Giuliano Boccali <i>Lectio difficilior e creazione poetica: esempi dal Kumārasambhava..</i>	115

Johannes Bronkhorst <i>The Sarvadarśanasamgraha: One Text or Two? One Author or Two?.....</i>	129
Maria Piera Candotti and Tiziana Pontillo <i>The dikṣita's Language. Vedic Homologies and rūpakas in Jaiminīya-Brahmaṇa 2.60–64.....</i>	153
Daniele Cuneo and Elisa Ganser <i>The Emotional and Aesthetic Experience of the Actor. Diderot's Paradoxe sur le comédien in Sanskrit Dramaturgy.....</i>	193
Marzenna Czerniak-Drożdżowicz <i>Viṣṇu in his Three Abodes. Some Observations about Three-storey and Triple-shrined Viṣṇu Temples in South India.....</i>	273
Florinda De Simini <i>Rules of Conduct for the Śaivas. The Intersection of Dharmasāstra and Śaiva Devotion in the Śivadharmottara.....</i>	291
Vincent Eltschinger <i>Politics and/in the End of Times. On the Buddhist Reception of the Arthaśāstra.....</i>	337
Marco Ferrante <i>The Pratyabhijñā on Consciousness and Self-consciousness: A Comparative Perspective.....</i>	375
Giuseppe Ferraro <i>'Own-nature' (svabhāva) in the Abhidharma Tradition and in Nāgārjuna's Interpretation.....</i>	391
Marco Franceschini <i>The Printing History of Sargas 9 to 17 of the Kumārasambhava....</i>	411
Eli Franco <i>Prajñākaragupta on Pramāṇavārttika 2.1 in the Light of Yamāri's Interpretation.....</i>	433



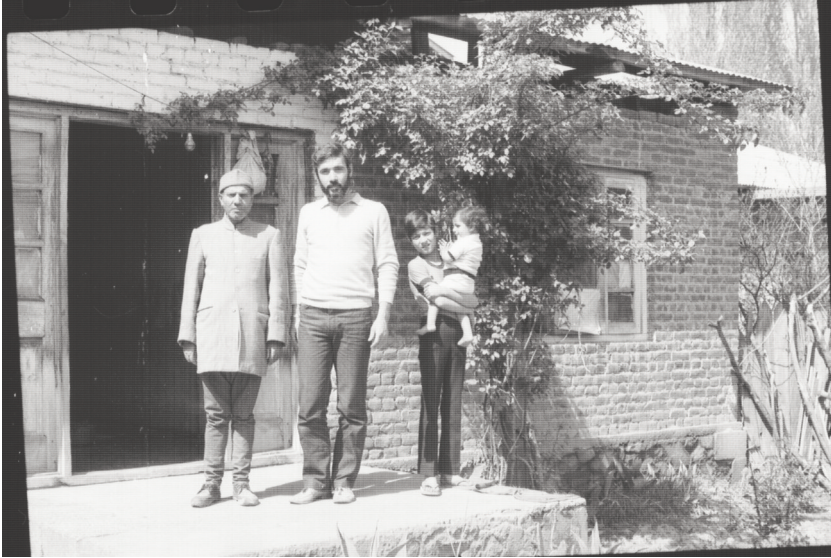
Table of Contents

Elisa Freschi <i>Reconstructing an Episode in the History of Sanskrit Philosophy: Arthāpatti in Kumāriḷa's Commentators.....</i>	457
Paolo Giunta <i>Il rapporto di Śāntaraksita con Bhartḷhari. Edizione critica della Śabdabrahmaḷparikṣā e dello Sphoṭavāḷakhaṇḷana.....</i>	487
Dominic Goodall <i>A Glimpse of Classical Saiddhāntika Theology in a Cambodian Epigraph: A Fresh Edition and Translation of the Sanskrit Śaiva Hymn K. 570 of Banteay Srei.....</i>	543
Alessandro Graheli <i>Predestination of Freedom in Rūpa Gosvāmin's Theology of Devotion.....</i>	577
Kengo Harimoto <i>A Few Notes on a Newly Discovered Manuscript of the Śivadharmā Corpus 1.....</i>	595
Harunaga Isaacson <i>Vasiṣṭha's Ashram: A Translation of Sarga 1 of Kālidāsa's Raghuvamṣā into English Verse.....</i>	627
Volume II	
Mrinal Kaul <i>A Preliminary Note on the Manuscripts of the Tantrālokaḷviveka....</i>	679
Yohei Kawajiri <i>A Report on the Newly Found Manuscript of the Īśvaraḷpratyabhijñāḷvivyūṭi.....</i>	751
Chiara Neri <i>A Phenomenology of Dreams in Theravāḷa Buddhism: An Annotated Translation of the Tenth Chapter of the Sārasaṅgaha by Siddhattha Thera.....</i>	773

Cristina Pecchia <i>With the Eye of a Scholar and the Insight of a Physician: Gangadhar Ray Kaviraj and the Carakasamhitā.....</i>	797
Gianni Pellegrini <i>On prahasann iva. Bhagavadgītā 2.10 in the Light of Traditional Commentaries.....</i>	841
Stefano Piano <i>Qualche riflessione sui diversi tipi di śaḍaṅgayoga.....</i>	901
Cinzia Pieruccini <i>Transition and Transformation: On the Roles of Parks and Gardens in Early India.....</i>	913
Isabelle Ratié <i>Some Hitherto Unknown Fragments of Utpaladeva's Vivṛti (IV): On Non-being and Imperceptible Demons.....</i>	929
Antonio Rigopoulos <i>Prahasann iva. On Kṛṣṇa's Hint of Laughter in Bhagavadgītā 2.10.....</i>	965
Margherita Serena Saccone and Péter-Dániel Szántó <i>A Fragment of Pramāṇa from Gilgit.....</i>	1011
Małgorzata Sacha <i>Imagine the world... Abhinavagupta vis-à-vis the Psychoanalytic Mystic.....</i>	1025
Alexis Sanderson <i>The Meaning of the Term Trairūpyam in the Buddhist Pramāṇa Literature.....</i>	1049
Cristina Scherrer-Schaub <i>D'impronte e ombre tra India e Grecia. Questioni e visioni di storia del pensiero politico e filosofico tra il V e il II secolo a.C.....</i>	1063

Table of Contents

Francesco Sferra <i>The Second Chapter of the Abhidharmasamuccayakārikā by Saṅghatrāta.....</i>	1145
Federico Squarcini <i>Ecce yoga. Il miraggio del nome, il fantasma della salute e la concomitanza delle ‘cose’ qualsiasi.....</i>	1167
Ernst Steinkellner <i>Śāntarakṣita on the Induction Problem. A Translation of Vādanyāyaṭikā 14,12–16,29.....</i>	1223
Lidia Sudyka <i>Imagined Landscapes or Through the Year: The Descriptions of All Seasons and All Seasons’ Gardens in Indian Literature.....</i>	1237
Vincenzo Vergiani <i>Vivakṣā and the Formation of Meaning According to Bhartṛhari....</i>	1253
Alex Watson <i>Pratyabhijñā: Recognition’s Nature, Cause and Object. Critical Edition and Annotated Translation of a Portion of the Nyāyamañjarī.....</i>	1325



Dīnanāth Yach and Raffaele Torella in Śrīnagar in the mid-1980s



Raffaele Torella in the countryside near Bracciano with students

## *Prefazione*

‘Beauty is truth, truth beauty,—that is all  
Ye know on earth, and all ye need to know.’

John Keats, *Ode on a Grecian Urn*

Verità e bellezza, parole che potrebbero sembrare altisonanti ma che si addicono al titolo di un’opera come questa, con cui intendiamo rendere omaggio al nostro maestro e amico Raffaele Torella e al suo straordinario contributo agli studi sanscriti. Ma anche parole comunissime, da un lato, e problematiche, dall’altro, e, proprio per questo motivo, appropriate qui, perché Raffaele è un uomo con i piedi saldamente piantati per terra, cordiale, alla mano, attento agli aspetti pratici della vita, e amante dell’arte, della musica, e della buona compagnia, ma è anche un raffinato intellettuale e studioso coltissimo, sempre consapevole della vertiginosa complessità del mondo, quello dell’India antica e medievale che è al centro della sua ricerca non meno di quello odierno.

Noi, naturalmente, lo abbiamo conosciuto innanzitutto nella sua veste di docente. Per una scelta dovuta in larga misura alla sua personalità e al suo modo di intendere il ruolo, Raffaele non è mai stato uno di quei buoni insegnanti che guidano i propri allievi passo passo, quasi tenendoli per mano, e che spesso sono preziosi nelle fasi iniziali della formazione delle giovani menti. Piuttosto, fa parte di quei maestri che invogliano a porsi domande anziché

ad accettare acriticamente le opinioni prevalenti e, ancor più, di quelli che sono fonte di ispirazione. Sono questi i tratti che ci hanno colpito tanti anni fa, quando eravamo studenti, e nel fare questa affermazione abbiamo la presunzione di esprimerci anche a nome di tutti coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo e di studiare con lui. Si tratta di una scelta pedagogica che evidentemente ha dato i suoi frutti, come dimostrano questi due volumi, ai quali hanno contribuito tra gli altri molti suoi ex allievi.

Raffaele fa dunque parte anzitutto di un lignaggio di ispiratori, che trascendono gli schemi usuali e in qualche misura guardano addirittura con sospetto l'etichetta di «maestro». Se noi e altri riusciremo a seguire le sue orme sarà perché avremo saputo essere ispiratori a nostra volta. E se è vero che al cuore di ogni attività umana c'è il desiderio, e nel caso dell'insegnamento il desiderio di trasmettere, è altrettanto vero che il modo di interpretare e assaporare questo desiderio non può essere trasmesso *sic et simpliciter*: ciascuno deve trovare *il proprio*. Così ha fatto Raffaele seguendo Raniero Gnoli, suo maestro diretto, come Gnoli fece a sua volta seguendo Giuseppe Tucci, e questi seguendo Carlo Formichi e Giovanni Vacca, in una *paramparā* di cui non sapremo mai con esattezza l'origine. Ciascuno mettendoci del suo, ciascuno interpretando il proprio compito in modo particolare, con il proprio stile, facendo maturare in sé qualcosa che c'era già, certo, ma anche qualcosa che si è sviluppato piano piano e si è accresciuto grazie allo studio, alla ricerca, al porsi in modo critico davanti al proprio oggetto con interrogativi e ipotesi, e con la disponibilità a lasciarsi plasmare da questo oggetto, in poche parole, a lasciarsi «mettere in discussione». Ed è per questo —ci sembra di poter dire— che lo studio per Raffaele è anzitutto uno strumento o, forse meglio, un vero e proprio percorso di crescita personale, un modo per entrare in contatto con la vita in un senso più intimo e più grande. Nulla a che vedere, dunque, con il semplice accumulo di conoscenze, per quanto importante possa essere —anche per lui— il continuo tenersi aggiornato, raccogliere dati e ampliare il proprio sapere. La ricerca è piuttosto un modo di essere, ha a che fare con la materia viva dell'esperienza umana di ieri e di oggi. E sono l'incandescenza di questa materia e il modo rispettoso di maneggiarla e di plasmarla, vivi nelle sue parole e sedimentati, in parte, nei suoi scritti, che sono stati e sono per noi fonte di ispira-

zione. È in gioco un processo complesso, paragonabile alla nutrizione: comprende la metabolizzazione e l'assimilazione. Non è di mero travaso che stiamo parlando, ma piuttosto di qualcosa di molto simile all'accensione di un fuoco, a una scintilla.

Quando l'abbiamo incontrato, intorno alla metà degli anni Ottanta, Raffaele era un ricercatore alla Sapienza poco più che trentenne. Quel giovane professore, di bell'aspetto e dalla brillante personalità, già spiccava tra la varia umanità (dal mediocre al sublime) del corpo docente. Era amichevole, sorridente, pronto a condividere in aula i racconti della sua vita, dei suoi viaggi e incontri con personaggi illustri e non, delle sue innumerevoli letture e curiosità intellettuali, della ricerca continua di tabacco di qualità per l'amata pipa. Al tempo stesso si avvertiva in lui un'autorevolezza fondata da un lato sulla fiducia in sé e nelle proprie capacità, dall'altro sull'ampiezza e profondità della sua cultura (in campo indologico, ma non solo). Andavamo alle sue lezioni confortati dalla certezza che non sarebbero mai state banali, che ogni volta ne saremmo usciti arricchiti, capaci di guardare alle cose con occhi nuovi. Al tempo stesso, imparavamo —quasi senza rendercene conto perché, come si è detto, l'insegnamento raramente passava attraverso spiegazioni sistematiche— a fare filologia in maniera rigorosa ma non pedissequa, accostandoci alle opere della tradizione sanscrita con attenzione scrupolosa alla lingua ma anche alle forme culturali proprie dell'India classica, alle dinamiche socio-antropologiche che si intravedono nei testi, alla visione del mondo e alla *forma mentis* degli autori, acquisendo consapevolezza del fatto che, se gli interrogativi che gli esseri umani si pongono sono fondamentalmente gli stessi attraverso lo spazio e il tempo, ciò che va valorizzato e studiato e capito è la varietà e l'originalità delle risposte che le diverse culture hanno dato nei vari contesti storici, rifuggendo da facili essenzialismi. Addio all'idea antiquata dell'India Eterna, per far posto invece alla meraviglia e all'ammirazione per l'infinita ricchezza delle idee, delle religioni, dei fenomeni artistici, che le civiltà del subcontinente hanno espresso nel corso dei millenni. Resi consapevoli dell'irriducibile alterità della cultura indiana, abbiamo imparato da lui ad accostarci ai testi sanscriti con profonda umiltà, come si addice a chi debba mettersi nei panni dell'altro, ma anche incoraggiati (ognuno di noi a modo suo) a trovare la propria voce, a esercitare il proprio senso critico,

a seguire le proprie inclinazioni. Non è un caso che Raffaele non abbia tirato su schiere di esperti di śivaismo kashmiro, ma ricercatori attivi nei campi più svariati dell'indologia (come dimostrano anche i contributi degli allievi a questi volumi) e che, nei suoi rapporti con gli studenti, non si sia mai atteggiato a guru.

Seguendo le orme di Raniero Gnoli (con cui ha sempre mantenuto un forte legame anche dopo il suo pensionamento, avvenuto nel 2000) Raffaele ha insegnato ai suoi studenti a condividere idee, scoperte e materiali, forte della convinzione che alla fine la qualità e il talento emergono e vengono riconosciuti, e li ha sempre incoraggiati a seguire il suo esempio, guardando oltre i confini rispettabilissimi ma pur sempre ristretti dell'indologia italiana e perseguendo tutte le occasioni di formazione, scambio e lavoro a livello internazionale. Grazie a lui, abbiamo conosciuto e ascoltato a Roma numerosi ospiti stranieri, fra cui molti nomi eccellenti dell'indologia mondiale, e con il suo aiuto e la sua benedizione, molti di noi sono partiti per l'India, l'Austria, la Francia, la Germania, e così via, per periodi di studio più o meno prolungati. Negli ultimi anni Raffaele si è spesso compiaciuto di aver dato impulso e continuità alla «Scuola Romana» di studi indologici, i cui rappresentanti sono oggi sparpagliati per il mondo, non di rado in sedi universitarie prestigiose, di sicuro una conseguenza positiva a lungo termine del suo incitamento a sprovincializzarci.

Lo stesso percorso professionale di Raffaele d'altronde si è svolto costantemente tra questi due poli: da un lato Roma, la città natale, il luogo degli affetti familiari e degli studi, da cui (fino ad anni recenti) non ha mai voluto allontanarsi a lungo, anche quando ciò avrebbe potuto accelerare le tappe della sua carriera; dall'altro, il mondo, con la fitta rete di rapporti con la comunità accademica internazionale, rete alimentata non solo dalla condivisione di interessi ma anche dalla sua naturale socievolezza, amore della convivialità, e benevola, compartecipe curiosità verso il genere umano. Se nella sua produzione accademica Raffaele si concentra soprattutto sulla filosofia della Pratyabhijñā, dando un contributo inestimabile all'avanzamento di questo settore di studi, i suoi interessi e le sue letture spaziano in molti campi, dando luogo a scambi intellettuali e istituzionali che sono spesso l'occasione per stringere amicizie personali significative. Anche di tale aspetto danno testimonianza questi volumi, tra i cui contributori figurano



studiosi stranieri e italiani legati a Raffaele da rapporti decennali di affetto e stima.

Proprio l'esigenza di mantenere quest'opera entro dimensioni ragionevoli, malgrado la fama e la popolarità del festeggiato, ci ha indotti innanzitutto a restringere il campo dei contributi agli studi indologici classici. Per ragioni personali, alcuni degli invitati non hanno potuto accettare o non sono riusciti a terminare il loro contributo, e ce ne rammarichiamo. È anche possibile che nel compilare la lista degli inviti ci sia sfuggito qualche nome che pure aveva tutti i titoli, personali e accademici, per contribuire a questi volumi: se così fosse, porgiamo agli interessati le nostre sincere scuse.

Per concludere, desideriamo ringraziare l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" per aver accolto quest'opera nella collana Series Minor. La pubblicazione è stata resa possibile dal generoso contributo finanziario del DAAM, della Faculty of Asian and Middle Eastern Studies, University of Cambridge, e del progetto ERC «Translocal Identities. The Śivadharma and the Making of Regional Religious Traditions in Premodern South Asia» (n. 803624), diretto da Florinda De Simini. A tutti siamo immensamente grati.

Un ringraziamento speciale va agli studiosi che hanno contribuito a questi volumi anche per la pazienza con cui ne hanno atteso la lunga gestazione e a coloro che ci hanno aiutato in vari modi, tra cui i revisori anonimi, Daniele Cuneo, Carlo Fabrizio, Bianca Persiani, Serena Saccone e, in particolare, Małgorzata Sacha (Gosia per gli amici) e Mrinal Kaul per l'apparato iconografico.

Roma, agosto 2022

Francesco Sferra e Vincenzo Vergiani



## *Foreword*

‘Beauty is truth, truth beauty,—that is all  
Ye know on earth, and all ye need to know.’

John Keats, *Ode on a Grecian Urn*

Truth and beauty — two words that might sound lofty but are so apt for the title of this work in honour of our teacher and friend Raffaele Torella and his extraordinary contribution to Sanskrit studies. They are ordinary yet not at all simple words, which makes them perfect for describing Raffaele: a grounded man, who is amiable, easygoing, attentive to the practical aspects of life, and a lover of art, music, and good company. But also a sophisticated intellectual and erudite scholar, as aware of the dizzying complexity of the world of ancient and medieval India that lies at the heart of his research, as he is of the world today.

We first met him, of course, as a university lecturer. Largely due to his personality and his philosophy of teaching, Raffaele has never been one of those teachers who lead pupils step by step, as if taking them by the hand, and often play an invaluable part in the early stages of the education of young minds. Rather, he encourages pupils to raise questions instead of uncritically embracing prevalent views, and he is also a great source of inspiration.

These are the characteristics that struck us many years ago, when we were undergraduates, and we are sure that all those who

have had the good fortune to meet him and study under his guidance would agree with us. His pedagogical choice clearly proved fruitful, as shown by these two volumes, which contain contributions from, among others, many of his former pupils.

Thus, Raffaele is the representative of a line of inspiring teachers, who transcend the usual schemes and to some extent even consider the label ‘teacher’ suspect. If we and others are able to follow in his footsteps, it is only because we have found our personal ways of being inspiring teachers ourselves. If desire is at the heart of every human activity, for teachers this translates into the desire to hand down knowledge, which each does in *their own way*. Raffaele did so by following his teacher, Raniero Gnoli, who in his turn followed Giuseppe Tucci, who followed Carlo Formichi and Giovanni Vacca, in an unbroken *paramparā* whose precise origin we will never know. Each adopted a personal touch, bringing a unique contribution and style to the task. These certainly stemmed from an inborn talent, but also from something else that gradually developed through study, enquiry, and critical reflection on one’s subject, guided by questions and hypotheses, coupled with an earnest willingness to let oneself be shaped by the object of research, even to the point of questioning one’s views and beliefs.

This is why we feel we can say that, for Raffaele, research is primarily a journey of personal growth, a way to connect with life in a more intimate and at the same time more exalted sense. For him, research has nothing to do with the mere accumulation of notions, even though he too appreciates the importance of staying updated, continuing to collect data, and expanding one’s knowledge. Instead, it is a way of being, of engaging with the raw matter of human experience past and present. This incandescent matter and the respectful way in which he handles it resonate in his writings and have always been an inspiration to us. What is at play here is a complex process, comparable to nutrition that involves metabolism and assimilation. It is not the mere pouring of a substance from one vessel to another, but rather something akin to a spark that ignites a fire.

When we met Raffaele in the mid-1980s, he was a researcher in his early thirties at La Sapienza. A handsome young lecturer with a striking personality who already stood out among the diverse

humanity — from mediocre to uplifting — of the faculty. He was friendly, smiling, and always ready to regale the class with stories about his life, his travels and encounters with both illustrious and common people, his readings and intellectual interests, as well as his never-ending search for quality tobacco for his beloved pipe. At the same time students sensed his authority, rooted on the one hand in his self-confidence and belief in his own abilities, and on the other in the vastness and depth of his knowledge in the field of Indology and beyond. We attended his lectures knowing that they would never be banal, and each time we would leave the classroom enriched, capable of looking at things with new eyes. Since his lessons rarely relied on systematic explanations, with time we learnt to practice philology rigorously but not pedantically, approaching the works of the Sanskrit tradition with scrupulous attention not only to the language but also to the cultural forms of classical India, the socio-anthropological dynamics that transpire from the texts, and the authors' worldview and *forma mentis*. We thus became aware that, while the questions humans ask themselves are essentially the same across space and time, what should be valued and studied and understood is the diversity and originality of the answers that different cultures have given in different historical contexts, which taught us to steer clear of facile essentialism. We jettisoned the outdated idea of 'Eternal India' and began to experience wonder and admiration for the boundless wealth of the ideas, the religions, and the art forms to which the civilisations of the subcontinent have given birth in the course of millennia. With our newly acquired awareness of the imperious otherness of Indian culture, we learnt from him to approach Sanskrit texts with profound humility, as befits those who seek to put themselves in other people's shoes, but we were also encouraged — each of us in her or his own way — to find our voice, think critically, and follow our inclinations. It comes as no surprise that Raffaele did not produce a plethora of experts of Kashmirian Śaivism, but rather researchers active in a variety of fields within Indology — as also shown by his former pupils' contributions to these volumes — and that he never posed as a guru in his relationship with students.

Following the example of Raniero Gnoli (with whom he has always maintained close ties even after Gnoli's retirement in

2000), Raffaele has taught his pupils to share views, findings, and materials, firmly convinced that eventually quality and talent will out and gain recognition. He has always encouraged them to look beyond the very honourable yet narrow boundaries of Italian Indology and to seize all opportunities to study and work abroad. Thanks to him, as students in Rome we were able to make the acquaintance of numerous foreign guests — including several excellent exponents of international Indology — and listen to their lectures. With Raffaele's help and blessing, many of us left for India, Austria, France, Germany, and other lands, for study stays of varying length. In recent years, Raffaele has frequently taken pride in his having given momentum and continuity to the 'Roman School' of Indological Studies, whose representatives are now scattered worldwide, often holding posts in prestigious universities. This is certainly a long-term positive outcome of his encouragement to go beyond the parochial.

Raffaele's own professional trajectory has constantly moved between the two poles. On the one hand, Rome, his native city, the place of family affections and of his formative years, from which — until recently — he has never wished to stay away for too long, even when this could have accelerated his career. On the other, the world, with a dense network of relationships with the international academic community, sustained not only by shared scholarly interests, but also by his natural gregariousness, conviviality, and benevolent, empathic curiosity towards mankind. While Raffaele's research mostly focuses on the philosophy of Pratyabhijñā and has made an invaluable contribution to the progress in this field of studies, his interests and readings range over many areas, bringing about intellectual and institutional exchanges that have often led to meaningful friendships. These volumes are a testament to this, since their contributors include many Italian and foreign scholars who are linked to Raffaele by long-standing mutual affection and esteem.

Due to the need to keep this work within reasonable limits despite Raffaele's renown and popularity, we decided to limit the range of contributions to classical Indological studies. For personal reasons, some of the scholars we invited had to decline or were not able to complete their contributions in time, something we sincerely regret. It is also possible that, when we drew up the list of

contributors to be invited, we inadvertently left out some specialists who deserved to be on the list: if so, we offer them our sincere apologies.

Finally, we wish to thank the Università degli Studi di Napoli “L’Orientale” for including this work in its Series Minor. The publication has been made possible by the generous financial contribution of DAAM, the Faculty of Asian and Middle Eastern Studies, University of Cambridge, and the ERC project ‘Translocal Identities. The Śivadharma and the Making of Regional Religious Traditions in Premodern South Asia’ (No. 803624), led by Florinda De Simini. We are immensely grateful to all.

A special thank-you goes to all the scholars who have contributed to this work, also for their patience in waiting for its long gestation to come to an end, and to those who have helped us in various ways, including the anonymous peer reviewers, Daniele Cuneo, Carlo Fabrizio, Bianca Persiani, Serena Saccone, and in particular Małgorzata Sacha (Gosia to her friends) and Mrinal Kaul for the images.

Rome, August 2022

Francesco Sferra and Vincenzo Vergiani



Raffaele Torella with his pipe